



Il limite come architettura:

i concorsi per il centro storico di Castelfranco Emilia e per gli ingressi alla Mostra d'Oltremare a Napoli

L'area urbana storica di Castelfranco Emilia e la Mostra d'Oltremare, una espressione significativa della cultura architettonica napoletana, si configurano, per ragioni molto diverse, come unità caratterizzate da grandi e consolidate architetture tenute insieme da impianti forti e riconoscibili. Anche se, in entrambi i casi, i concorsi richiedevano interventi su aspetti parziali, si è resa necessaria una lettura globale, tesa a individuare strutture e relazioni, parti ed elementi dell'insieme unitario, pur nelle molteplici grandi e piccole trasformazioni interne subite rispetto agli impianti originari.

Ma non solo, al fine di salvaguardare e consolidare queste unità urbane, oggi permanenze riconoscibili in situazioni territoriali frammentate ed eterogenee, è risultato anche necessario ragionare sui rapporti con l'esterno.

Leggere allora sinteticamente questi insediamenti ha determinato la necessità di chiamare in gioco alcuni temi fondamentali, tutti relativi ai caratteri dello spazio aperto, il tracciato, i vuoti e il limite. Questi temi hanno costituito, nel loro insieme, le strumentazioni descrittive e interpretative, le armature, attraverso le quali collocare ogni problematica posta dai rispettivi concorsi in un campo preciso e compiuto.

In particolare, i due concorsi si incentrano sul tema del limite, in una interessante e pressoché opposta condizione, che ha dato luogo a due differenti interpretazioni.

A Castelfranco Emilia la riconfigurazione del limite, persa completamente la murazione, è stata intesa come ridefinizione degli ingressi alla città storica, come rafforzamento di un'idea di riconoscibilità dell'interno e di discontinuità rispetto all'esterno.

Nella Mostra d'Oltremare la riconfigurazione dei due varchi d'ingresso, dove è presente un recinto murario, è stata invece intesa come ricerca di una particolare forma di continuità con l'esterno, una continuità percettiva, evidenziando una sottesa continuità di tracciati interni ed esterni.

Le soluzioni successivamente presentate, pur nelle notevoli differenze, rivelano alcune analogie. In entrambi i casi si è lavorato sull'idea di sottolineatura di una traccia, non intesa come una barriera, ma piuttosto come una interpretazione innovativa di un limite, che ha perduto il suo originario ruolo e la sua originaria funzione e che può però acquisire il senso di salvaguardare le differenze, proponendosi con una forma propria.

Il Concorso di Castelfranco Emilia

L'impianto urbano storico di Castelfranco è imperniato su una maglia regolare di strade trasversali alla via Emilia, che delimitano un sistema di isolati regolari di circa 40x105 metri disposti ai due lati

Castelfranco Emilia
Progetto classificato al 3° posto del *Concorso per la Riqualificazione del Centro Storico di Castelfranco Emilia*, anno 2007.
Gruppo di progettazione: Pasquale Miano (capogruppo), Eugenio Certosino, Adriana Sbarra, Marina Di Iorio.

Mostra d'Oltremare
Progetto classificato al 3° posto del *Concorso Nazionale di Progettazione Preliminare di Alcuni Accessi alla Mostra d'Oltremare*, anno 2007.
Gruppo di progettazione: Pasquale Miano (capogruppo), Eugenio Certosino, Francesco Viola, Paola Ascione, Francesca Bruni, Maria Rosaria Santangelo, Nicola Braccolino, Macchiaroli & Partners, Adriana Sbarra.



della strada principale. Negli spazi compresi tra questa trama e il bordo del nucleo antico, costituito attualmente dalle vie Circondaria nord e sud, la trama perde di regolarità. Si tratta in realtà di spazi originariamente liberi nei quali si è determinato un riempimento edilizio progressivo piuttosto frammentario.

La via Emilia emerge nettamente per dimensioni (intorno ai 17 metri) e per le architetture, caratterizzate dal sistema dei portici. La grande e antica arteria non solo è l'elemento funzionale della connessione territoriale, ma è l'elemento che organizza il tempo della rappresentazione, che gira le pagine della storia, che costituisce l'ossatura e lo spartito delle forme.

L'indicazione programmatica di ubicare il mercato ambulante e le fiere lungo la via Emilia si incontra molto positivamente con questa lettura. La strada, intesa come ossatura, principio insediativo che si rinnova nel corso della storia, viene organizzata secondo una sezione articolata, in grado di accogliere le piste ciclabili laterali, gli stalli per gli ambulanti nel numero richiesto e il percorso carrabile centrale, mentre ai pedoni continuano a essere riservati gli splendidi portici. In definitiva, la sezione stradale è stata riorganizzata, collocando nella parte centrale la zona carrabile, ai due lati le aree destinate agli stalli per il mercato mentre ancora lateralmente, verso i portici, si collocano le piste ciclabili. Le aree destinate ad accogliere il mercato sono utilizzabili come aree di sosta breve nei giorni in cui non si svolge la funzione mercatale, nei quali la strada principale risulta chiusa al traffico.

Questa ossatura è stata letta progettualmente attraverso uno spartito costituito da elementi modulari in acciaio che, inseriti armonicamente in pochi punti-chiave, scandiscono la sequenza degli elementi disposti lungo la strada. Di volta in volta tali elementi diventano sostegni di apparecchi di pubblica illuminazione, sedute, piccole pensiline, rastrelliere per le biciclette, pannelli espositivi.

Questo sistema modulare si modifica e si complica in relazione alle situazioni architettoniche che si incontrano lungo il percorso:

- all'ingresso orientale, dove l'elemento diventa un portale, che segna l'entrata nella parte storica, tale struttura caratterizzante risulta composta da tre elementi modulari di diversa altezza;
- all'ingresso occidentale, dove si è adottata la soluzione del "portale di base", che però partecipa alla caratterizzazione di uno spazio di natura completamente diversa rispetto all'altro ingresso;
- nella zona centrale, dove, assumendo configurazioni ancora diverse, diventa elemento principale della riunificazione dei grandi spazi aperti di Castelfranco.

Le aree degli stalli e i portici sono pavimentati in pietra arenaria, secondo un disegno che asseconda le ritmiche degli elementi preesistenti, reinterprestando unitariamente l'antico luogo della passeggiata.

Nella sequenza lo "spartito", integrandosi con il sistema delle pavimentazioni, individua lo spazio dei sagrati delle due chiese, che introducono nella forma più alta e prestigiosa, il discorso dei vuoti urbani.

Come sosteneva Giuseppe Samonà, le interruzioni presenti nei tessuti urbani compatti richiedono una interpretazione e un lavoro approfondito che riguarda soprattutto i loro margini, dove si attestano edifici diversi, che entrano in contatto con alcuni particolari spazi

Castelfranco Emilia.

Planimetria e sezioni di progetto relative al centro storico. Vista di un ingresso.



aperti, configurandoli come spaccati significativi del processo di formazione e di crescita della città storica.

I progetti di questi vuoti, che rappresentano i luoghi-spazio più significativi nella struttura urbana, assumono allora compiti di fondamentale importanza: chiarire, interpretare, orientare, dare un giudizio relativamente a questioni di grande rilevanza, in grado di restituire, in tutta la loro articolazione, i contenuti formali dell'intero nucleo antico.

A Castelfranco Emilia risulta possibile leggere in modo unitario il sistema degli spazi aperti: piazza Aldo Moro e piazza Curiel rappresentano gli spazi di innesto nell'area centrale; piazza Garibaldi e i sagrati delle due chiese si configurano come luoghi centrali; piazza della Vittoria è una dilatazione di piazza Garibaldi, che si riconnette anche visivamente a piazza Bergamini. Sul versante urbano opposto si colloca il giardino-parco, che rientra pienamente in questo articolato sistema di spazi, in quanto interpretabile come dilatazione del tema della piazza.

In connessione a questo sistema di vuoti di diversa origine si collocano i monumenti e gli spazi pubblici, che hanno più significativamente segnato, nei diversi tempi, la storia della città: le chiese di S. Maria e di S. Giacomo, il Palazzo Piella, il Teatro Dadà, il Municipio, etc...

Sotto il profilo architettonico-spaziale ogni vuoto è espressione di una diversa vicenda urbana: i vuoti centrali (piazza Garibaldi e i sagrati) risultano consolidati e stabili, espressioni della città di pietra. piazza Aldo Moro-piazza Curiel e piazza della Vittoria si configurano come spazi liberi nell'impianto originario, antichi orti vicini a una condizione di giardino. Piazza Bergamini, almeno nella parte più urbana, è invece uno spazio interno all'edificato, espressione di una condizione intermedia tra il giardino e la piazza. A eccezione di piazza Garibaldi, che si configura come una permanenza, tutti questi spazi nel Piano Strutturale Comunale sono classificati come alterazioni spaziali o totali dei tessuti storici, a segnalarne in maniera inequivocabile l'alto livello di trasformabilità.

Questi aspetti sono stati ritenuti di fondamentale importanza nella costruzione delle soluzioni progettuali. Per piazza Garibaldi e i sagrati, anche in connessione alle soluzioni adottate per corso Martiri, si è lavorato ancora sul tema della misura, introducendo pochi elementi in posizioni significative, tali da valorizzare le architetture di questi importanti spazi aperti.

Relativamente agli spazi centrali si è definito un unico sistema di pavimentazione in grado di riunificare e di coinvolgere i sagrati delle chiese. Un grande piano unitario in pietra interrompe la continuità della pavimentazione della strada, accogliendo solo quattro moduli-pannelli illustrativi e un sistema di illuminazione teso a favorire la percezione unitaria dello spazio e a inquadrare gli ingressi alle due chiese. Attraverso l'introduzione di una pavimentazione in basalto di diversa pezzatura si determina altresì un nuovo inquadramento dell'area della statua della Madonna.

La pavimentazione continua nell'ambito di piazza Garibaldi, adottando le stesse modulazioni. Qui si introduce un sistema di elementi modulari in pietra arenaria con una linea in basalto disposta in maniera tale da esaltare le caratteristiche di longitudinalità di questo spazio urbano. Una zona alberata più fitta è disposta ai margini di via Ripa Inferiore, segnando il passaggio verso piazza Vittoria. Nell'ambito della zona a verde è disposto un sistema di sedute.

Castelfranco Emilia.

Piazza della Vittoria: planimetria, sezioni e viste.



Castelfranco Emilia.
Piazza Garibaldi: planimetria, sezioni e viste.

Per piazza Aldo Moro e piazza Curiel si è lavorato sul tema del giardino, accogliendo gli elementi preesistenti, i reperti archeologici e la fontana in una nuova configurazione, tesa a segnare fortemente la peculiarità dell'innesto nell'area centrale storica. Questa soluzione, che affronta "architettonicamente" anche il tema della realizzazione della rotatoria, è stata estesa all'ingresso occidentale nell'ambito di spazi molto più contenuti.

Relativamente a piazza Bergamini si è lavorato sul tema del giardino-piazza, un luogo della socialità urbana, dotato di una propria individualità, anche segnato da piccoli salti di quota.

La logica dei salti di quota è accentuata al fine di schermare l'area di parcheggio disposta a nord di via Ripa, in continuità con piazza Bergamini.

Continuando la pavimentazione di via Ripa Inferiore verso ovest, è stata riconnessa al sistema anche piazza Bergamini, reinterpretata come un luogo intermedio tra la piazza e il giardino. Anche in questo caso si è concepita la strada come elemento di giunzione e non di frammentazione. L'intera area è stata pensata come un piano caratterizzato da piccole inclinazioni.

Nella parte meridionale piccoli salti di quota segnano il dislivello verso la zona centrale lievemente ribassata, alternando spazi verdi alberati e spazi pavimentati e sedute in legno. La pavimentazione è in pietra arenaria, con un'unica linea di basalto di connessione con l'area centrale.

A nord di via Ripa Inferiore le differenze di quota sono leggermente accresciute, al fine di definire un piano verde inclinato a protezione di una piccola area di parcheggio.

Anche l'illuminazione risponde a criteri di omogeneità, pur essendo più alti i moduli di illuminazione del parcheggio rispetto ai corrispondenti elementi bassi che completano il disegno del giardino.

Infine per quanto riguarda piazza della Vittoria si è lavorato sul tema della perimetrazione, costruendo uno spazio dai caratteri peculiari, determinati dalla compresenza del rigido edificio del Municipio e di nuovi elementi puntuali di bordo, inseriti in spazi verdi.

Il disegno della pavimentazione di piazza Garibaldi continua su un tratto di via Ripa, collegando al sistema principale piazza della Vittoria.

La parte centrale della piazza è concepita come uno spazio libero per rappresentazioni, perimetrato lateralmente dagli alberi preesistenti, che schermano la piazza dalla strada, lungo la quale è posizionato un piccolo parcheggio, adagiato su un piano inerbato. La pavimentazione è caratterizzata da elementi modulari squadrati in pietra arenaria, attraversata ancora dalla linea longitudinale in basalto proveniente da piazza Garibaldi.

Rispetto a questo sistema ortogonale gli elementi modulari in acciaio, con le rastrelliere e l'illuminazione, risultano ruotati, per segnalare la situazione di innesto nell'area centrale storica.

Il tema dei vuoti tende a Castelfranco Emilia significativamente a coincidere con il tema del limite. D'altra parte a Castelfranco la soluzione canonica del Ring (circondaria) si incontra con quella dell'introduzione di un parco che segna il passaggio dalla città antica alla città nuova: un parco compreso tra le ripe e le circondarie.

Soprattutto questa ultima idea è stata sviluppata al fine di creare "distanze", in grado di contribuire a definire in maniera precisa la perimetrazione della città storica.



Castelfranco Emilia.
Piazza Bergamini: planimetria e viste.

I progetti relativi a questi spazi assumono per forza di cose un carattere di grande articolazione in quanto diventano uno strumento di interpretazione critica degli attuali rapporti urbani, proponendo di fatto l'introduzione di un elemento della morfologia, il luogo-limite, inteso come spazio dotato di livelli di autonomia, pur essendo strettamente connesso alle parti di città tra cui si pone.

A Castelfranco la costruzione del luogo-limite, che già trova una espressione molto significativa nel parco lungo via Circondaria Sud, può essere estesa, secondo altre modalità, ai casi di piazza Aldo Moro-piazza Curiel e di piazza della Vittoria, che diventano forme intermedie tra il giardino e la piazza proprio al fine di segnalare la distanza tra la trama edilizia della città storica e le strade di bordo.

Il grande spazio d'ingresso orientale, sottolineato dal portale di ingresso, realizzato nello stesso materiale dei "moduli" posizionati lungo la via Emilia, è costituito da piazza Aldo Moro-piazza Curiel, riunificate attraverso l'unitaria sistemazione della via Emilia e degli spazi di bordo. Attraverso misurate sovrapposizioni di elementi ruotati al fine di segnalare l'eccezionalità di questa situazione, si sono messi in correlazione i reperti archeologici da un lato della strada e il Teatro Dada dall'altro.

In realtà gli elementi ruotati sono costituiti da leggeri dislivelli del terreno che consentono di definire aiuole inclinate disposte ai margini di percorsi di connessione tra i principali elementi della piazza (la fontana e gli scavi sottostanti). Un sistema di pensiline segnala in maniera molto precisa il limite dell'area centrale e l'eccezione dell'area archeologica (attraverso la rotazione). Un analogo meccanismo è introdotto lungo i margini del Teatro Dada.

La doppia trama della pavimentazione, parallela alla via Emilia (in arenaria) e ruotata (in basalto) risponde in maniera molto precisa a questa logica. Nella ridefinizione dell'area di ingresso entra in gioco anche la rotatoria, che non è intesa come semplice elemento funzionale, ma rientra nel sistema delle aiuole inclinate e partecipa all'individuazione dell'ingresso alla parte urbana antica.

Relativamente all'area di ingresso occidentale si è adottata la soluzione del portale come testata del sistema modulare di "misurazione" lungo la via Emilia. Anche in questo caso si è introdotta una rotazione della pavimentazione della zona di ingresso, "sovrapposta" a quella della strada e dei portici.

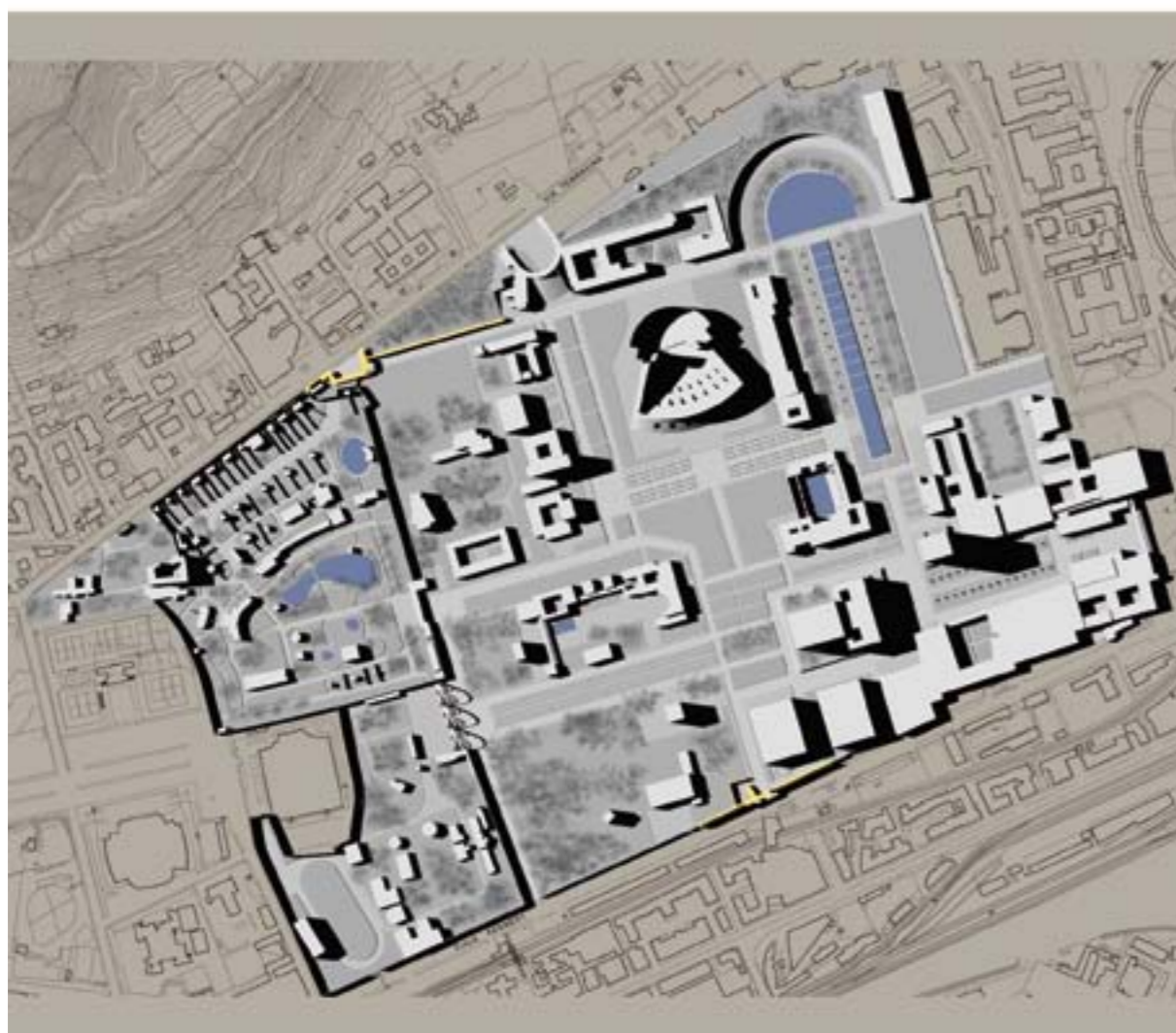
Questa interpretazione del luogo-limite, che potrà essere ulteriormente sviluppata in altri interventi di risistemazione di spazi pubblici su via Circondaria nord (area dell'ex-Distilleria), consente di recuperare l'identità della città antica, senza pensare di ricostruire mura o altri artificiosi limiti.

Gli innesti della via Emilia nella città storica sono pertanto semplicemente segnalati attraverso l'introduzione di variazioni dimensionali degli elementi seriali introdotti quali "misura" unitaria del tracciato e degli elementi rappresentativi.

Su questi aspetti fondamentali del progetto è possibile stabilire un confronto con la Mostra d'Oltremare.

Il Concorso per la Mostra d'Oltremare

Il Concorso è imperniato sulla *razionalizzazione e riqualificazione di due varchi di ingresso, strategici per la mole e la complessità delle attività che si svolgono attualmente nella Mostra*. Si prevedeva in



particolare la progettazione di due ingressi, il varco su viale Kennedy e il varco su via Terracina, nonché il ridisegno urbano e architettonico di alcune aree disposte intorno a essi.

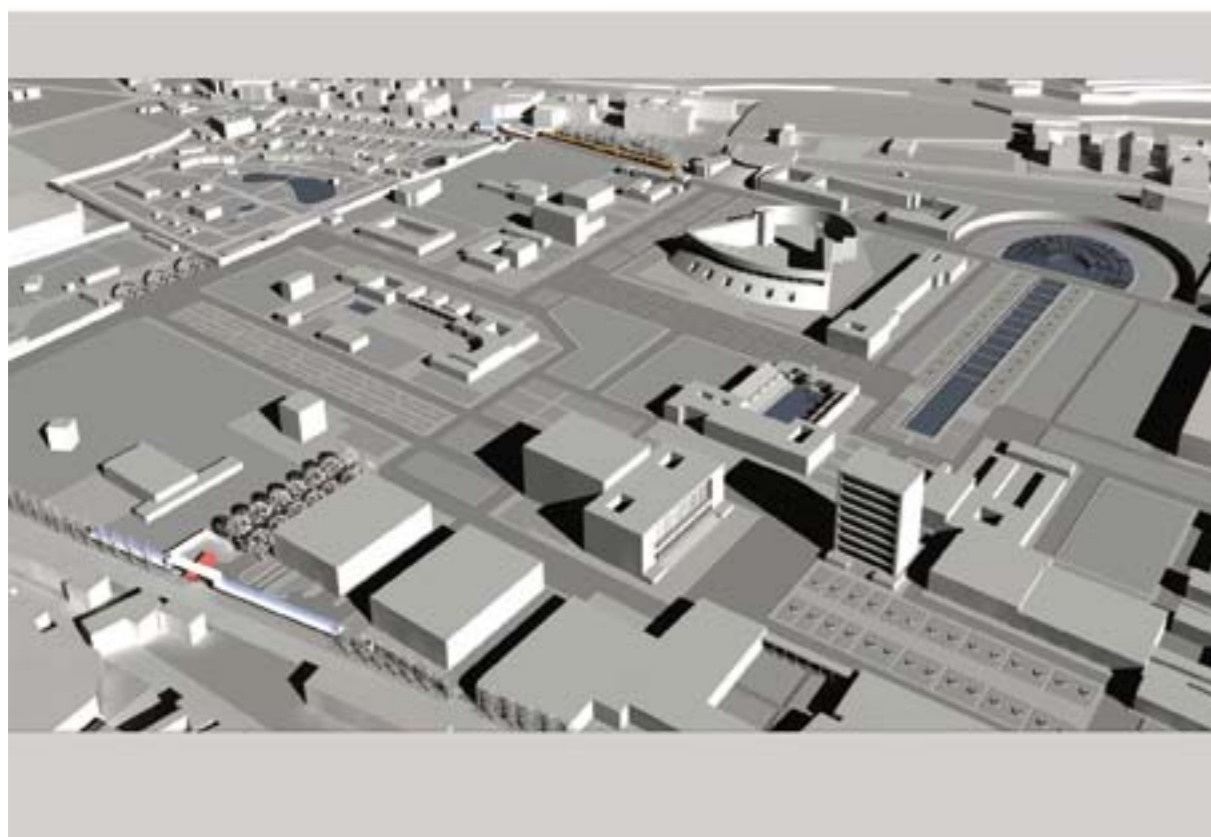
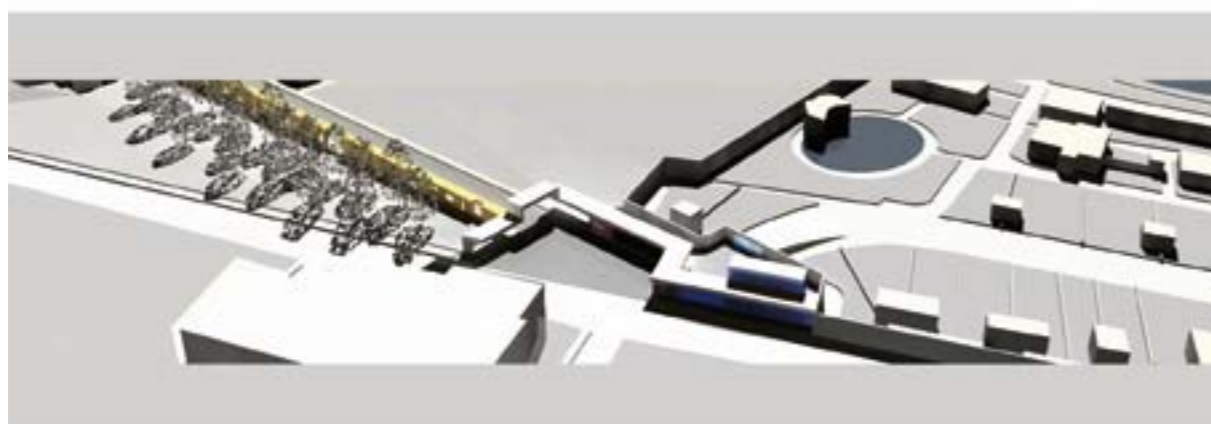
I due ingressi sono posizionati su assi urbani a grande scorrimento, viale Kennedy e via Terracina, gravati da un notevole carico di traffico cittadino, anche in relazione alla presenza di complessi architettonico-funzionali a elevata affluenza, dall'Ospedale San Paolo allo Stadio San Paolo.

La Mostra d'Oltremare si configura attualmente come un recinto chiuso, il cui interno è quasi invisibile dall'esterno; non c'è possibilità di comprendere l'unitarietà progettuale e fisica del complesso. Questa considerazione si estende anche ai punti di ingresso, primo fra tutti l'accesso principale alla Mostra progettato da Marcello Canino, e da lui stesso riedificato dopo la guerra, che denuncia e ricorda al contempo il ruolo urbano dell'intero complesso rispetto all'asse di viale Augusto di cui dovrebbe essere la conclusione, anche se gli interventi succedutisi nel tempo nelle aree urbane a esso antistanti e l'inaccessibilità nel quotidiano (si entra da qui solo in occasione di manifestazioni) ne esaltano il senso di chiusura e ricordano una monumentalità ormai antica. Tuttavia questo ingresso è anche l'unico che conserva, almeno in parte, il suo ruolo; gli altri ingressi storici giunti fino a noi, come quelli che danno accesso al Parco dei Divertimenti, disegnato da Luigi Piccinato, e al Parco Faunistico di Vittorio Amicarelli, sembrano ormai del tutto estranei al complesso fieristico; anche se queste aree ricadono entrambe all'interno del perimetro, sono del tutto autonome sia dal punto di vista strutturale che fruitivo, e questo conferma ancora come si sia perso il senso di unitarietà che era uno degli elementi che connotavano l'identità di questo particolare luogo urbano.

La volontà di chiudere, di recingere, è l'espressione di una precisa scelta progettuale, che mirava a sottolineare la configurazione unitaria di questo luogo come uno spazio finito all'interno del quale si stabilisce un legame tra tutti i suoi elementi, dagli edifici alle strade, dagli alberi all'acqua delle fontane, un luogo che deve celebrare e autocelebrarsi. Un altro elemento centrale è quello delle percorrenze, i percorsi pedonali sono l'ossatura fondamentale della struttura interna che, pur se chiaramente segnata dal modello di un impianto urbano, contiene allo stesso tempo i caratteri peculiari del grande parco, con rapporti precisi tra architettura, spazi aperti verdi e vegetazione: i due percorsi centrali ortogonali tra loro sono stati concepiti come assi "dedicati" uno all'architettura e l'altro al verde. La "sottolineatura" della perimetrazione non è però volontà di chiusura rispetto all'intorno urbano: tutt'altro, il progetto del piano prevedeva tra i suoi elementi fondanti il rapporto con la città; le principali direttrici interne avrebbero potuto proseguire all'esterno e divenire gli assi della futura espansione del quartiere, e questo sia fisicamente che idealmente. La precisa volontà di connessione con la città è leggibile tanto nella struttura dell'impianto, quanto proprio nel posizionamento degli ingressi e nella scelta della loro monumentalizzazione.

Nonostante la grande articolazione di giaciture, di segni, di riferimenti visivi, che caratterizza questo complesso, è sicuramente possibile per ogni elemento (architetture, tracciati, limiti, vuoti, spazi aperti) procedere a una doppia lettura: la prima, più consolidata, riguarda le relazioni interne, i rapporti spaziali tra gli elementi

*Mostra d'Oltremare.
Planimetria e prospetti esterni con i nuovi ingressi.*



che compongono la Mostra, fissati dall'impianto originario e sufficientemente stabili e riconoscibili nel tempo; la seconda riguarda le relazioni del sistema architettonico esterno con la città, che si è accostata al perimetro della Mostra, in piena autonomia, senza tuttavia comprometterlo in modo definitivo. Assume quindi estremo interesse ragionare su quale configurazione deve assumere oggi il "margine architettonico" della Mostra nei riguardi di una città, che è molto cambiata e continuerà presumibilmente a cambiare rispetto all'originario insediamento del quartiere espositivo e fieristico nell'area occidentale di Napoli.

In riferimento alla lettura di questa situazione di problematicità e di "sospensione", le aree di progetto assumono un ruolo estremamente delicato, in quanto mettono in relazione l'interno e l'esterno: il recinto su viale Kennedy si apre in due punti, l'attuale varco "k" su viale Romolo Gessi, un viale alberato della Mostra, reso suggestivo dagli altissimi pini, e il varco in corrispondenza di via Oderico da Pordenone; il recinto su via Terracina si apre in corrispondenza di via Cuma, altro asse fondamentale della Mostra appartenente al sistema delle direzionalità principali che la caratterizza.

All'interno il progetto dei nuovi ingressi è stato imperniato sulla valorizzazione degli elementi significativi presenti o programmati: a nord, l'ingresso storico sulla scala Antiniana, il Nuovo Albergo dell'Antica strada Romana, la via Antiniana e la passeggiata archeologica; a sud: il Cubo d'Oro e il piazzale di accesso al Teatro Mediterraneo, con la prevista ricostruzione filologica dei due padiglioni andati distrutti, il Padiglione del Turismo e delle Comunicazioni e quello del Lavoro Italiano in Africa.

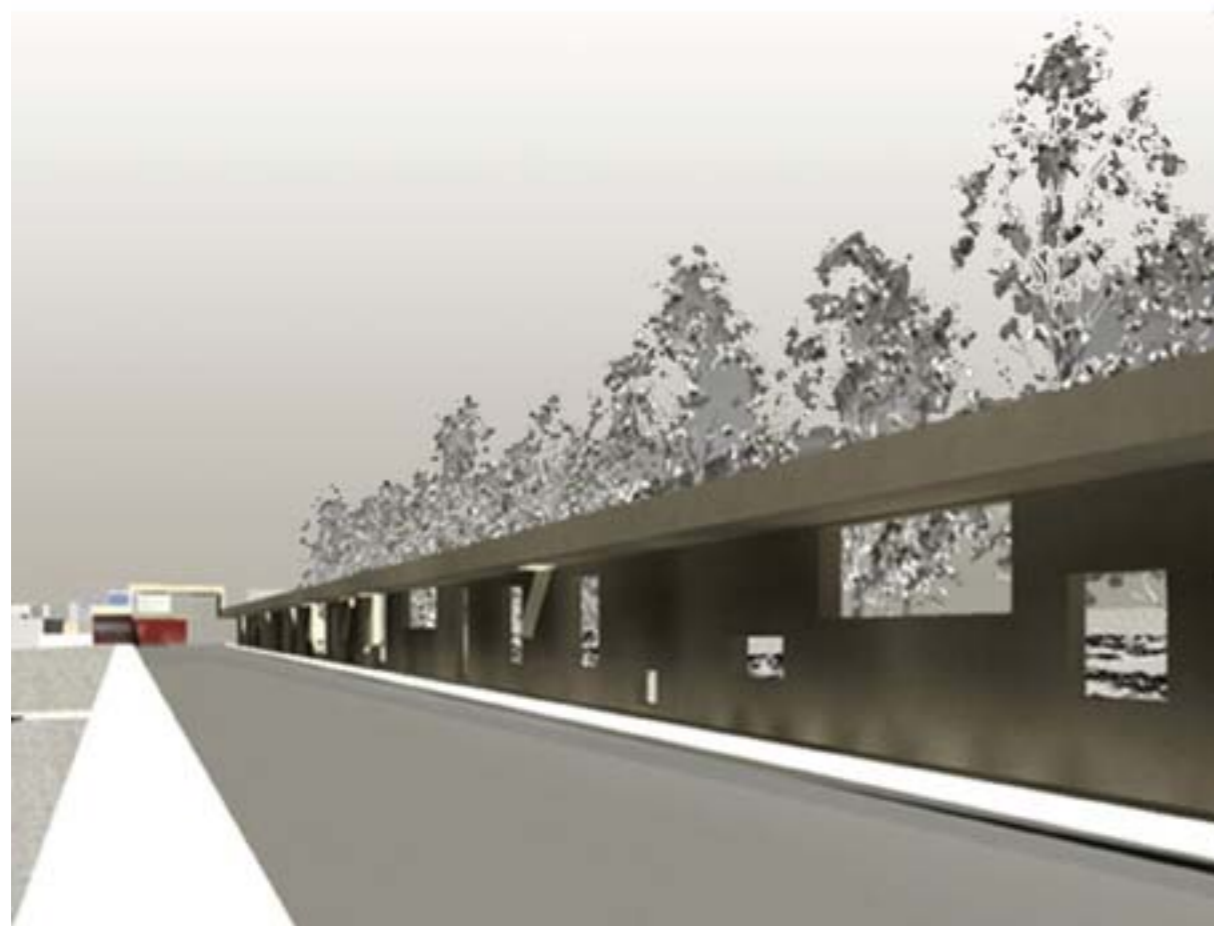
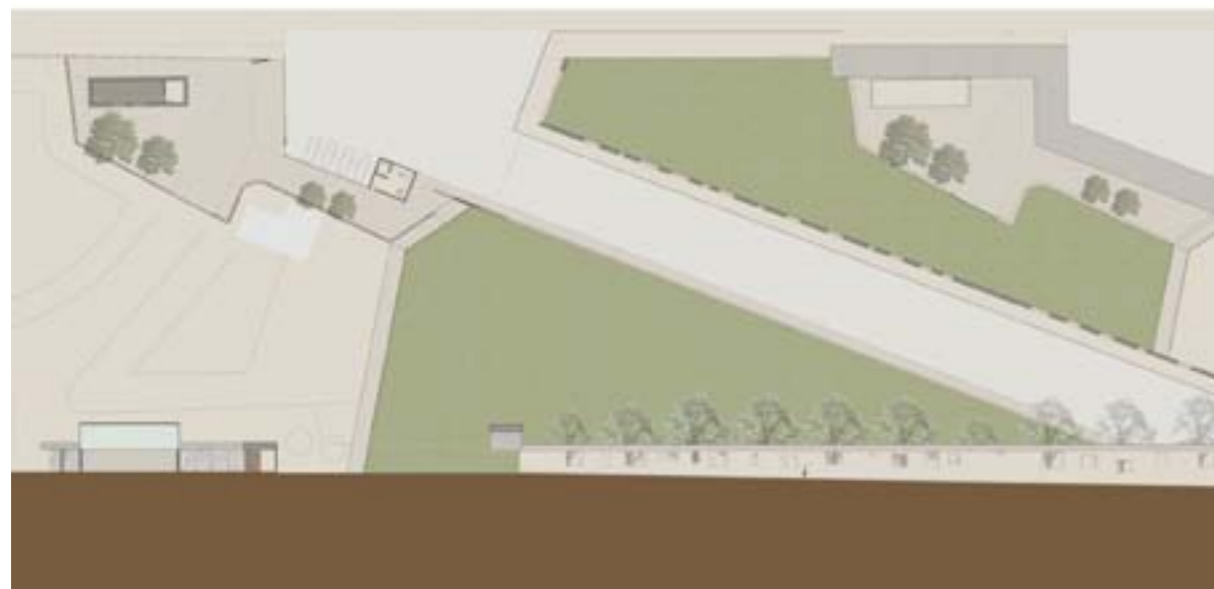
Ma anche all'esterno il progetto si è confrontato con due realtà, molto diverse tra loro, via Terracina e viale Kennedy, diverse perché pur essendo due assi fondamentali dell'area occidentale di Napoli presentano caratteri specifici distinti tra loro. A nord l'area di intervento è delimitata da uno spazio destinato alla realizzazione di attrezzature a standard di quartiere, un confine che dunque è in parte sulla strada, in parte interno a due aree che non saranno più parte dello stesso ambito. A sud il confine è molto più netto; peraltro su questo lato la presenza della stazione Kennedy comporta un flusso e un utilizzo di questo ingresso significativamente diverso da quello superiore.

A livello urbano si può pertanto sostenere che le aree di ingresso da viale Kennedy e da via Terracina rappresentino elementi nodali, di per sé destinati a mettere in relazione dentro e fuori, interno ed esterno. Queste aree appartengono allo stesso tempo alla Mostra e alla città, al di là delle suddivisioni proprietarie che, non a caso, si presentano molto articolate.

La necessità di affrontare nell'area di progetto questioni di diversa natura, pervenendo a una sintesi valida e di riferimento, anche nella mutevolezza della situazione contingente, ha imposto una considerazione precisa su un punto fondamentale di impostazione del progetto: la necessità di enfatizzare gli ingressi, proprio in quanto luoghi nei quali "l'interno" gioca un ruolo determinante verso l'esterno, non è stata ritenuta in contrasto con l'altra fondamentale necessità di reinterpretare architettonicamente il tema del recinto della Mostra, smaterializzandolo, offrendo la possibilità di intravedere la Mostra nella sua peculiare singolarità.

In quest'ottica si è progettato un recinto che consente di tragar-

*Mostra d'Oltremare, via Terracina.
Tridimensionali di progetto dei nuovi ingressi.*



dare, di vedere oltre e di guardare attraverso, una sorta di filtro, di elemento di mediazione. Il recinto si configura come un insieme di elementi e di segni che variano a seconda di ciò che avviene all'interno, che si modificano a seconda del ruolo che hanno in riferimento ai contenuti che raccontano. D'altronde il carattere sperimentale è un tratto caratteristico della Mostra d'Oltremare, nata come massima espressione della modernità sia nei sistemi costruttivi e nei materiali, che nelle forme ardite e nelle linee avanguardiste delle sue architetture.

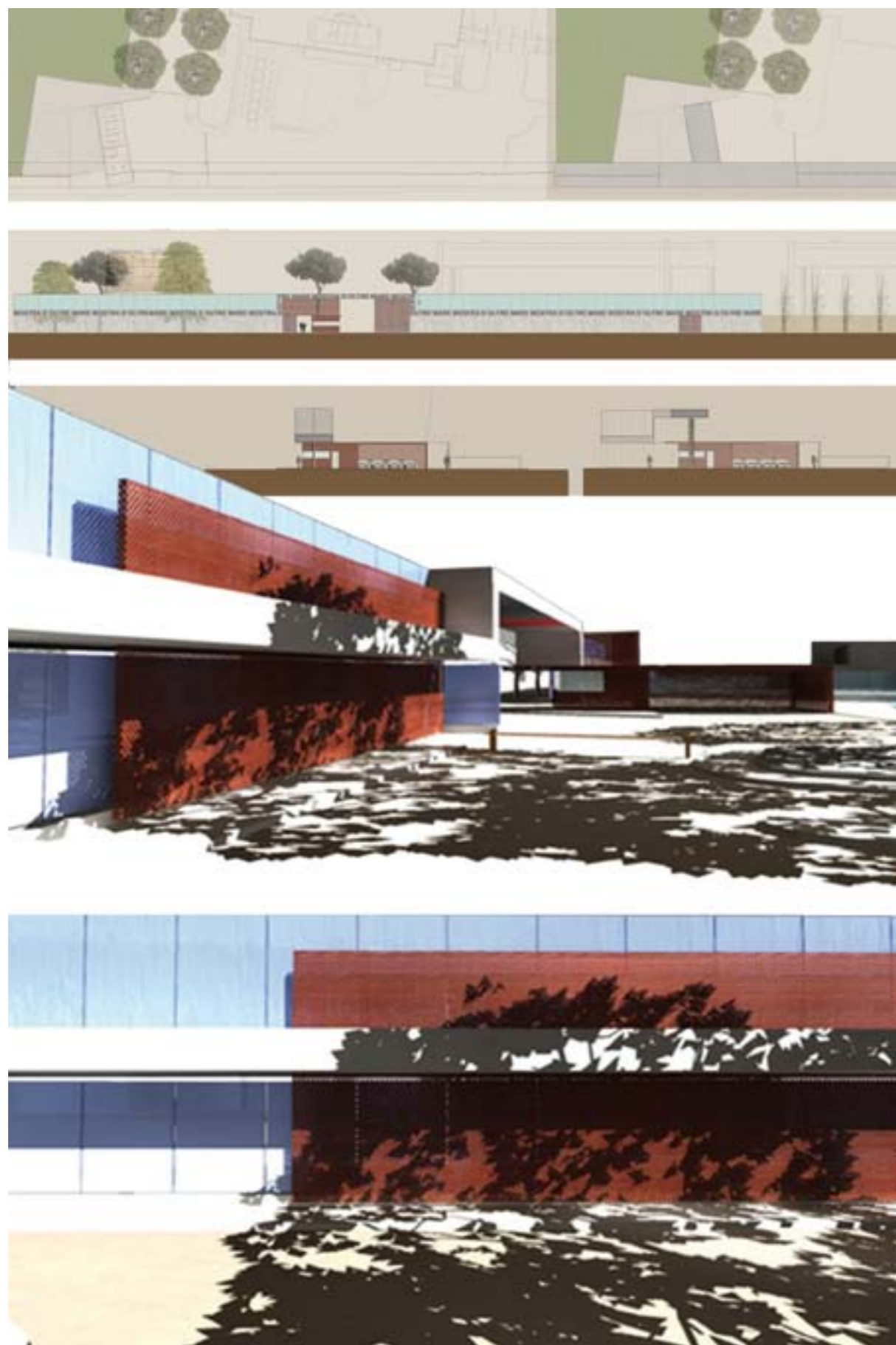
Le aree dei varchi di ingresso possono allora riassumere il loro ruolo di eccezione rispetto a una regola, di elementi discontinui rispetto a una possibile nuova condizione di continuità. Proprio questa riasunzione facilitata, per molti aspetti, la possibilità di rileggere, nell'attualità, il tema dei varchi principali alla Mostra, che sono stati configurati nel progetto originario, come segni urbani di fondamentale importanza. Non solo i luoghi, i punti dell'entrare, ma anche punti di intersezione, che assumono un ruolo di messa in comunicazione tra esterno e interno, luoghi forti e simbolici, che ci riportano alla originaria monumentalità dei varchi. Tutto questo è stato sottolineato con forza dalla scelta non di semplici spazi del varco, ma di aree oggetto di interventi ben più vasti e che richiedono un'idea di progetto di più ampio respiro.

L'atteggiamento assunto dal progetto nei confronti del tema più ampio della riconfigurazione dei margini della Mostra, dunque, si è proposto di individuare un sistema unitario in grado di definire in maniera chiara il confine tra le due condizioni, quella urbana e quella più propriamente paesaggistica del parco. Un confine che non sia inteso come chiusura ma come soglia aperta e flessibile a segnare una condizione di "passaggio", capace di accogliere i flussi legati alle trasformazioni urbane e che si proponga come uno "spazio-soglia", interfaccia tra la Mostra, le sue attività e la città, luogo di diffusione delle peculiarità architettonico-formali e funzionali-organizzative interne.

In questo senso la soluzione progettuale utilizzata da Le Corbusier per un percorso pedonale lungo il lago di Chandigarh, peraltro poco conosciuta, realizzata attraverso un portale che segna il termine del percorso a inquadrare il paesaggio e il cielo, ha suggerito la soluzione formale adottata nel progetto per entrambi i varchi della Mostra d'Oltremare.

Il progetto propone un'unica soluzione architettonico-formale per entrambi i varchi, che si specifica, articolandosi, nei rapporti con la singolarità delle situazioni e i rispettivi problemi urbani.

Elemento unitario del progetto è la presenza di una lunga soletta aerea, che corre a una quota di 8 metri a segnare il margine tra la Mostra e la città, e che in prossimità dei punti di passaggio carrabile, piega, aumentando l'altezza, a definire un "portale" che inquadra il viale di ingresso. Al di sotto di questa linea, che segna chiaramente una "misura" dell'intervento alla scala della città, si articola un "sottosistema" giocato sull'alternanza di pieni e di vuoti, che accoglie le nuove funzioni richieste dal Bando, riunificandole al di sotto del colmo della soletta. Questo sistema risulta flessibile e in grado di accogliere anche alcune eccezioni a questa regola di costruzione dei margini, purché siano sempre contenute al di sotto della linea misuratrice dell'intervento. La possibilità di considerare



questo sistema estensibile all'intero perimetro della Mostra non impedisce di innestare anche altri varchi, di cui è previsto il ripristino filologico, sullo sfondo neutrale della soletta aerea, con una propria collocazione specifica.

Inoltre la considerazione che gli assi viari interni alla Mostra, che raggiungono i due varchi via Romolo Gessi e via Cuma, sono rappresentativi delle due giaciture principali su cui si struttura l'impianto architettonico originario, ha portato a sottolineare sul bordo questa appartenenza all'impianto fondativo. Per questo motivo la giacitura dei portali rispetta l'ortogonalità alle due strade, condizione che nel caso del varco T comporta lo svincolarsi dall'allineamento stradale con via Terracina.

Infine la vocazione espositiva del luogo, il connubio tra arte e architettura che si realizza in alcuni padiglioni, e soprattutto la valenza architettonica "moderna" dell'impianto nel suo insieme, costituiscono spunto progettuale per pensare alla introduzione in prossimità dei varchi pedonali di un sistema di postazioni informative e interattive per realizzare un vero e proprio "museo a cielo aperto" della Mostra d'Oltremare; è prevista inoltre l'installazione di schermi e di supporti alla realizzazione di performance artistiche. La scelta di realizzare un'area informativa soddisferebbe le esigenze sia del pubblico specializzato che visita la Mostra con l'obiettivo di approfondire la conoscenza di questa particolare vicenda architettonica, sia dei visitatori casuali o del cittadino che si avvicina al varco della Mostra accidentalmente o per curiosità.

Questi punti informativi concentrati in prossimità dei varchi potrebbero trovarsi anche all'interno della Mostra stessa con vere e proprie "stazioni" tematiche informative (sulle architetture e le sue tipologie, sul verde, sull'acqua, sulle funzioni che oggi vi sono ospitate) poste nei punti più significativi del percorso interno; ciò consentirebbe di intraprendere una prima importante operazione di tutela del bene architettonico nel suo insieme, rappresentata dalla diffusione della conoscenza.

Un'altra questione importante, che si è assunta nel progetto, è legata al ruolo che i diversi materiali e le soluzioni tecniche impiegati nella realizzazione della Mostra ebbero nel contribuire al carattere innovativo dell'architettura moderna: materiali tipici dell'architettura di regime, come il travertino, altri espressione della cultura locale, come nel caso delle maioliche. Telai in cemento armato, murature di tufo, *brise-soleil*, pareti vetrate denunciano la coesistenza di tecnologie tradizionali e innovative nello stesso edificio: un repertorio variegato quanto rappresentativo del modo di costruire tipicamente italiano, anzi mediterraneo, che fotografa chiaramente le diverse tendenze in atto negli ultimi anni del Ventennio, quando l'architettura diffusa era ancora incentrata su sistemi costruttivi tradizionali, ma non mancavano le sperimentazioni relative all'impiego di materiali innovativi.

Un aspetto, quello del legame tra tecnica e espressività architettonica, che si ritrova anche nelle opere della ricostruzione. Si pensi al Padiglione dell'America Latina, riprogettato da Capobianco, Marsiglia e Sbriziolo, sulla cui facciata principale coesistono vetrocemento, legno, acciaio: materiali che attraverso nuovi elementi costruttivi riconfigurano in maniera asimmetrica e articolata la facciata dell'edificio progettato nel 1940 da La Padula.

Mostra d'Oltremare.
Planimetria e prospetti esterni con i nuovi ingressi.